

VERSO LA COSTITUZIONE

Tanto tempo fa nel mondo non c'erano ancora i treni, gli aerei e le automobili. Non c'erano la radio, la televisione e i giornali che diffondono le notizie. Non c'era l'elettricità per illuminare le città e far funzionare tante macchine. Ma c'erano tanti re.

Gli stati dove comandavano i re si chiamavano monarchie, parola che deriva dal greco e vuol dire "governo di uno solo".

Il re stabiliva la legge e puniva chi non la osservava.

Il popolo non aveva i mezzi per far valere i propri diritti e alcuni re ne approfittavano rispondendo con prepotenze e soprusi a chi si aspettava di essere trattato più umanamente.

Per giustificare il loro comportamento alcuni dicevano di essere stati chiamati da Dio a fare il re, altri dicevano addirittura di essere loro stessi degli dei. In tutti e due i casi era impossibile contestare le loro decisioni. Inoltre non era facile ottenere giustizia.

Il re non ascoltava le richieste del popolo e se qualcuno si ribellava quando imponeva nuove tasse, come pagare di più per passare sui ponti o per usare l'acqua dei fiumi e dei torrenti o per macinare al mulino, finiva in prigione. Il re era proprietario di tutto il territorio su cui governava, comprese le persone, viveva in un grande palazzo e aveva molte persone al suo servizio.

Sua moglie e i suoi figli vivevano nel lusso e avevano tutto quello che volevano. Spesso non sapevano neanche che fuori dal palazzo la gente soffriva la fame, comunque non si preoccupavano perché pensavano che fosse giusto così.

Quando il re moriva diventava re suo figlio e per la gente la vita continuava come prima. Il figlio del re poteva essere bello o brutto, forte o debole, ignorante o istruito, ma non aveva importanza: diventava re solo perché era il figlio del re e restava re per tutta la vita.

Anche il re deve rispettare la legge

Passarono tanti anni, anzi tanti secoli. Molti popoli, guidati da persone istruite che si erano messi dalla loro parte, si ribellarono alle leggi più ingiuste dei re.

In alcuni posti scoppiarono delle rivoluzioni, cioè il popolo si armò e combattè contro i soldati del re, e il re ci rimise il regno e talvolta anche la vita.

Allora alcuni re accettarono l'idea di trasformare il loro regno da monarchia assoluta in monarchia costituzionale. Questo voleva dire che concedevano la "costituzione", cioè una legge che riconosceva alcuni diritti al popolo. Il re giurava di osservare e far osservare questa legge. Per il resto la vita continuava come prima: il re, la sua famiglia e i nobili vivevano nell'abbondanza perché tanta gente lavorava per loro, mentre il popolo continuava a vivere nell'ignoranza e nella miseria, ma godeva almeno di alcuni diritti fondamentali come: esprimere la propria opinione, non essere arrestato senza una ragione, non essere trattato come uno schiavo.

La prima costituzione italiana.

Più di cento anni fa l'Italia era divisa in tanti piccoli stati. Per andare da Milano a Torino o da Roma a Napoli ci voleva il passaporto. Gli italiani parlavano dialetti diversi e quelli provenienti da regioni diverse spesso non si capivano. La lingua italiana che oggi tutti comprendiamo e quasi tutti parliamo abbastanza bene, allora era conosciuta da pochissime persone perché era una lingua che bisognava imparare a scuola e solo pochi potevano studiare.

Nel 1861 l'Italia diventò un solo stato con un unico re. Questo re, che prima comandava solo in Piemonte e in Sardegna, alcuni anni prima aveva concesso ai suoi sudditi una costituzione che si chiamava "statuto". Nei libri di storia questo statuto viene chiamato "Statuto Albertino" perché il re che lo concesse si chiamava Carlo Alberto. Alla sua morte era diventato re il figlio Vittorio Emanuele II. Fu lui il primo re dell'Italia unita ed estese lo Statuto a tutto il territorio italiano. Lo Statuto concedeva parecchi diritti al popolo e rappresentava sicuramente un passo avanti rispetto al

passato . Il re doveva fare approvare le leggi dal parlamento, formato da tante persone che potevano difendere gli interessi di tutti i cittadini.

Ecco cosa dicevano alcuni articoli:

Art. 3

Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e da due camere: il senato e quella dei deputati

Art. 4

La persona del re è sacra e inviolabile

Art. 24

Tutti i regnicoli (*gli abitanti del regno, cioè gli Italiani*), qualunque sia il loro grado, sono uguali davanti alla legge...

Art. 26

La libertà individuale è garantita. Niuno (*nessuno*) può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

Art. 27

Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare (*nessuna perquisizione*) può avere luogo se non in forza della legge, e nelle forme ch'essa prescrive.

Art. 28

La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi...

Art. 32

È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi... Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.

Art. 33

Il senato è formato da membri nominati a vita dal re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti...

Art. 39

La camera elettiva è composta di deputati scelti nei collegi elettorali conformemente alla legge.

Lo Statuto rimase in vigore esattamente cento anni, ma non sempre il re lo fece rispettare anche se, quando lo concesse, giurò che l'avrebbe sempre fatto.

Lo statuto non rispettato

Tra il 1914 e il 1918 si combatté la prima guerra mondiale. Gli italiani furono chiamati a combattere contro l'Austria e 600.000 morirono sui campi di battaglia. Altre migliaia tornarono a casa invalidi. I governanti avevano promesso che dopo la guerra ci sarebbe stato lavoro per gli operai, terra da coltivare per i contadini e una vita migliore per tutti.

Ma alla fine della guerra gli italiani si trovarono in una situazione peggiore: i prezzi dei generi di prima necessità aumentarono sempre di più, solo pochi riuscirono a trovare lavoro e i contadini non ebbero la terra. In pratica il popolo viveva nella miseria di prima.

I lavoratori incominciarono a scioperare e in molte città ci furono scontri con morti e feriti.. Il governo non sapeva cosa fare per mantenere le promesse e assicurare una vita tranquilla a tutti gli italiani.

Ci pensarono i fascisti: arrivarono in massa a Roma e il capo del loro partito, Benito Mussolini, disse che volevano fare loro il governo per dare all'Italia ordine e benessere. Questa pretesa era

contro la legge, ma il re, invece di mandare l'esercito a fermarli, nominò Mussolini capo del governo.

In pochi anni il fascismo trasformò completamente l'Italia.

Non permise più che la gente esprimesse liberamente le proprie opinioni, specie se veniva criticato quello che facevano i fascisti. I giornali dovevano scrivere quello che voleva Mussolini: quelli che non osservavano questa regola furono distrutti e i giornalisti arrestati.

E così, senza essere eletto, il fascismo trasformò a modo suo l'Italia.

La prima cosa che cambiò fu il modo di salutare: davanti a lui e ai suoi amici gli italiani non dovevano più dire "Buongiorno" ma alzare il braccio destro teso verso di lui come facevano gli antichi romani davanti all'imperatore.

Poi si fece chiamare DUCE e cambiò il suo modo di vestire: preferiva giacche militari, stivaloni, elmetti da combattente o berretti da generale. E la camicia nera, che voleva far indossare a tutti. Chi rifiutava era considerato un nemico. Per chi lo criticava istituì il Tribunale speciale, che puniva con la prigione o con l'esilio. Il deputato Giacomo Matteotti osò criticarlo in Parlamento: fu fatto sparire e ucciso.

I lavoratori erano iscritti ai sindacati e ai partiti politici: li abolì e restò praticamente un solo partito: il suo. Infine sciolse il Parlamento. Poi sostituì i sindaci eletti dai cittadini con i podestà, nominati da lui o dai suoi amici. Nel 1938 fece le leggi razziali contro gli ebrei. Così DUCE diventò padrone di tutto: aveva tolto agli italiani la libertà e stabilito il suo ordine.

Gli stipendi dei lavoratori, che già non erano alti, furono ridotti perché servivano soldi per produrre armi. Le donne che lavoravano ricevevano la metà dello stipendio anche se facevano lo stesso lavoro degli uomini. Siccome Mussolini pensava alla guerra diceva che le donne dovevano fare figli e stare a casa: se volevano studiare dovevano pagare doppie tasse. Le donne, inoltre, non potevano insegnare lettere e filosofia nei licei, né fare alcuni altri lavori.

Gli uomini che non si sposavano dovevano pagare una tassa perché non contribuivano a far aumentare le nascite. Nonostante ciò molti italiani accettavano il fascismo illudendosi che ci sarebbe stato in seguito il benessere.

Il re lasciò fare, senza intervenire in difesa dello Statuto.

Dalla guerra alla libertà

Durante il fascismo i bambini imparavano a fare la guerra. Una volta alla settimana venivano portati a fare esercitazioni militari con le armi, a volte finte a volte vere, e loro si divertivano. Ma non era un gioco. Mussolini voleva prepararli alla guerra vera. E di guerre ne fece fare tre agli italiani, nel giro di dieci anni.

Una volta li mandò in Africa a conquistare altre terre, perché voleva che anche l'Italia, come altre nazioni, avesse delle colonie, cioè dei popoli sottomessi.

Un'altra volta li mandò in Spagna a difendere un generale che non voleva accettare il governo che quel popolo aveva scelto con le elezioni.

E infine li mandò a combattere la seconda guerra mondiale, alleato di Hitler che voleva conquistare tutta l'Europa per diventare poi padrone del mondo.

Le altre nazioni tra cui gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia allora si allearono per combatterli.

La guerra durò dal 1940 al 1945. Ma dopo tre anni i fascisti cominciarono a litigare tra loro e costrinsero Mussolini a dimettersi. Il nuovo capo del governo, un generale nominato dal re, decise di finire la guerra e firmò un armistizio con gli Alleati.

A questo punto, molti italiani, per non combattere insieme ai tedeschi e ai fascisti, si rifugiarono sulle montagne e formarono gruppi di ribelli che si chiamarono partigiani. Dapprima erano pochi e senza armi ma poi, pian piano diventarono tanti e formarono un vero esercito organizzato.

L'Italia era divisa in due: al nord c'erano i fascisti e i tedeschi che volevano continuare la guerra, al sud c'erano gli alleati che li combattevano.

Nonostante questi pericoli i partigiani riuscirono a liberare intere regioni dai tedeschi e organizzarono delle piccole repubbliche. La popolazione li aiutò fornendo cibo e vestiti e nascondendoli quando i tedeschi li cercavano. Per questo motivo interi paesi furono distrutti dai tedeschi.

Alla fine però gli Alleati e i Partigiani cacciarono dall'Italia i tedeschi e la guerra si concluse. Mussolini cercò di scappare in Svizzera, ma i partigiani lo presero e lo fucilarono. Il re, che dopo l'armistizio era scappato da Roma, ritornò ma subito si ritirò lasciando il trono a suo figlio. Il 25 aprile 1945 i partigiani entrarono nella città di Milano. Poche settimane dopo la Germania, spaventosamente distrutta, si arrese agli Alleati.

La Repubblica e la Costituzione

Finita la guerra gli italiani avevano tanti problemi urgenti da risolvere: la ricostruzione delle città, delle fabbriche, delle strade e delle ferrovie distrutte durante la guerra, ma soprattutto dovevano decidere se tenere ancora il re o fare una repubblica con nuove leggi.

L'Italia diventò un grande cantiere e pia piano quel che era stato distrutto fu ricostruito.

Riguardo al re non tutti pensavano allo stesso modo: c'era chi voleva che restasse perché ritenevano che la colpa della guerra era stata solo di Mussolini e del fascismo; altri dicevano che anche il re era responsabile perché non aveva difeso il popolo facendo rispettare lo Statuto.

Passò circa un anno prima che il popolo decidesse se voleva la monarchia o la repubblica.

Il 2 giugno 1946 il popolo decise con un referendum: circa 12 milioni votarono per la repubblica e circa 10 milioni per la monarchia. Per la prima volta votarono anche le donne. Il re andò in esilio con la sua famiglia e non tornò più.

Nello stesso giorno del referendum gli italiani scelsero, col voto, 556 deputati che formarono la Costituente, cioè un'assemblea che aveva il compito di preparare la Costituzione della Repubblica, la nuova legge degli italiani. L'Assemblea Costituente iniziò a riunirsi il 25 giugno 1946 a Roma. Tra i deputati eletti, per la prima volta, c'erano anche delle donne, in tutto 22. Ma i deputati erano troppi per scrivere insieme la Costituzione, allora l'Assemblea ne scelse 75 e li incaricò di preparare gli articoli da discutere insieme. Questi 75 deputati, divisi in tre gruppi, si misero subito al lavoro esaminando le costituzioni degli altri stati e raccogliendo le idee di tutti. Poi furono incaricati 18 componenti per scrivere i vari articoli nella forma da presentare all'Assemblea Costituente. Quando il testo fu pronto incominciò la discussione con la partecipazione dei 556 deputati scelti dal popolo. Fu una discussione lunga e faticosa: si fecero 347 sedute plenarie, furono presentati 1663 emendamenti (cioè proposte di modifica di parole, frasi o interi articoli). Ogni parola e ogni concetto venivano discussi per ore e ore.

Alla fine della discussione su ogni articolo si faceva una votazione: se veniva approvato si passava a un altro, altrimenti si ricominciava a discutere. Dopo dieci mesi di discussioni tutti gli articoli furono approvati. Nell'ultima seduta la Costituzione fu approvata globalmente. La seduta si svolse nell'aula di Montecitorio (dove anche oggi si riuniscono i deputati) alle ore 17 del 22 dicembre 1947. La Costituzione fu votata a scrutinio segreto e per appello nominale: ogni deputato veniva chiamato per nome, si avvicinava all'urna e metteva dentro il foglio sul quale aveva espresso il suo voto.

Quel giorno erano presenti 515 deputati: 453 votarono "sì" e 62 "no". Quando il presidente dell'Assemblea comunicò il risultato tutti si alzarono in piedi per applaudire.

La Costituzione entrò in vigore, cioè diventò una legge a tutti gli effetti, il primo gennaio 1948.

Il popolo re

La Costituzione è formata da 139 articoli. L'articolo 1 dice che "la sovranità appartiene al popolo". Prima il sovrano era il re, ora diventa il popolo.

Il Presidente della Repubblica deve anche lui rispettare la Costituzione e deve controllare che il governo e il parlamento la rispettino.

Il Presidente della Repubblica non lascia la carica a suo figlio, ma quando finisce il suo incarico, che dura sette anni, diventa senatore e il Parlamento ne sceglie un altro per altri sette anni.

Tutti i cittadini che abbiano compiuto 50 anni possono essere eletti Presidente della Repubblica. Anche le donne, ma fino ad oggi tutti i Presidenti sono stati uomini.